Medical Humanities & Medicina Narrativa
ISBN 979-12-218-1938-0
ISSN 2724-3281
DOI 10.53136/97912218193809
pp. 117-131 (giugno 2025)

Come fiori al vento

Anzianità, malattia e memoria nel romanzo grafico *Non mi dimenticare*

Like flowers in the wind

Old age, illness and memory in the graphic novel *Non mi dimenticare*

Dalila Forni*

Riassunto: Il contributo analizza il romanzo grafico *Non mi dimenticare* di Alix Garin (2024) attraverso la lente della Pedagogia della vecchiaia per mostrare come l'opera costruisca una rappresentazione efficace e sensibile dell'anzianità e della malattia. Attraverso il viaggio *on the road* di una nonna malata di Alzheimer e di sua nipote, il *graphic novel* racconta la formazione, la presa di coscienza e la costruzione di un legame affettivo e di cura tra i due personaggi grazie alla trasmissione della memoria familiare.

Parole–chiave: romanzo grafico, anzianità, malattia, memoria.

Abstract: This paper analyses the graphic novel *Non mi dimenticare* by Alix Garin (2024) through the lens of the Pedagogy of aging to show how the work constructs an effective and sensitive representation of old age and illness. Through the journey of a grandmother suffering from Alzheimer's and her granddaughter, the graphic novel recounts the formation, confrontation, and construction of an emotional and caring bond between the two characters through the transmission of family memory.

Key–words: graphic novel, old age, illness, memory.

* Università degli Studi dell'Aquila.

1. Nonni e anziani nella Letteratura per l'infanzia e l'adolescenza

Le figure dei nonni o degli anziani vantano una lunga presenza nella Letteratura per ragazzi: dalla fiaba agli albi illustrati, dai romanzi fino ai fumetti, i nonni sono stati – e sono tutt'ora – una parte integrante delle storie per l'infanzia e sull'infanzia (Trisciuzzi 2018; Barsotti, Cantatore, 2019; Acone, 2022). In queste narrazioni, l'anzianità diviene una complessa metafora, un collante tra passato e futuro, una figura-staffetta in grado di rappresentare tempi, epoche, modelli diversi, ma anche di prendersi cura e 'dare forma' ai bambini e ragazzi, agli adulti di domani (Beseghi, 2012; Trisciuzzi, 2015; De Serio, 2016).

Nonostante la varietà e complessità dei temi trattati tramite queste figure, la tradizione letteraria ha plasmato la nostra percezione di ciò che significa essere anziani attraverso personaggi immediatamente riconoscibili da alcune precise caratteristiche: archetipi che trovano le proprie radici nella tradizione orale e nel fiabesco, per inserirsi senza grandi revisioni nell'immaginario contemporaneo, dove i personaggi anziani sono spesso egualmente fondati su preconcetti che li rendono facilmente identificabili e interpretabili (Henneberg, 2010; Crawford e Bhattacharya, 2014).

Si trovano quindi forti discrepanze tra le figure anziane reali e quelle immaginifiche. Diversi studi concordano nell'affermare che i nonni nelle storie per l'infanzia sono spesso ritratti come *estremamente* anziani e costruiti graficamente su alcuni marcatori culturali associati alla vecchiaia: per esempio, elementi come capelli grigi o calvizie, vestiti o pettinature molto tradizionali, come le bretelle per gli uomini o lo scialle, la cuffietta e il grembiule per le donne, oppure occhiali e strumenti di aiuto alla deambulazione come bastoni o carrozzine. Un altro elemento significativo è il pigiama, spesso nella forma di una camicia da notte o di una vestaglia: un simbolo di anzianità ricorrente, che spesso richiama la malattia, l'affaticamento, il bisogno di riposo (Ansello, 1977; Janelli, Sorge, 2002).

Non solo l'aspetto fisico ed estetico, ma anche le attività svolte dai personaggi anziani risultano tendenzialmente poco rappresentative: i nonni 'letterari' sono spesso privi di professione, di un hobby o di una vera e propria vita sociale, e hanno di conseguenza interessi sedentari, legati alla casa e molto ripetitivi, con alcune eccezioni su altre attività, per esempio il momento del racconto o del gioco con i nipoti (Crawford, Bhattacharya, 2014).

Secondo uno studio su diversi albi illustrati pubblicati a livello internazionale tra gli anni Sessanta e Novanta, una prima svolta nella rappresentazione degli anziani nella Letteratura per l'infanzia emerge dalla metà degli anni Ottanta: se molti elementi stereotipati rimangono ben presenti, alcuni personaggi lasciano un'estetica legata all'immagine stereotipica della vecchiaia per delinearsi secondo nuovi criteri, che tuttavia non si affermano ancora del tutto (Janelli, Sorge, 2002). In modo simile, Crawford e Bhattacharya (2014) esplorano alcune pubblicazioni a cavallo tra il Novecento e il Duemila. Si nota in questo caso un ulteriore passo avanti verso rappresentazioni prive di stereotipi e limitazioni: sono presenti nuovi *background* culturali, in grado di dare spazio a diverse etnie, nuovi modi di vestire, agire, pensare, ma rimane ben strutturato un forte legame con la sfera della cura, della nonnità, che non lascia spazio ad altre attività in grado di caratterizzare gli anziani come personaggi a se stanti.

Da qui il binomio anziano – nonno: se è vero che, parlando di letteratura per l'infanzia, e quindi di storie di giovani protagonisti, è probabile che gli anziani di riferimento siano appunto nonni, e che questi siano percepiti esclusivamente come tali proprio per la focalizzazione bambina su cui è costruita la storia, è anche vero, dall'altro lato, che una costruzione del personaggio anziano come persona, ancor prima che come agente educativo e di cura, potrebbe portare a un maggior approfondimento e a un più nitido e realistico legame tra immaginario e realtà.

Del resto, il cambiamento letterario segue le trasformazioni sociali: se per Ellen Key il Novecento può essere definito il secolo dell'infanzia, per le sociologhe francesi Attias-Donfut e Segalen (2005) il Novecento è il secolo dei nonni, il cui ruolo educativo e sociale è diventato fondamentale e innovativo rispetto alle epoche precedenti (Sarsini, 2013 p. 64). Anche in letteratura troviamo oggi sfaccettature identitarie e sociali sempre più articolate e concrete, sia negli aspetti più positivi e dinamici, sia per quanto riguarda risvolti più complessi come la malattia, che va però a caratterizzare figure a tutto tondo, non delineate soltanto attraverso la loro infermità, superando così il cliché della 'vecchia nonnina malata' (Bacchetti, 2012 p.761).

La letteratura per ragazzi può così diventare un prezioso strumento per promuovere la cura, il benessere e la salute in diverse età della vita tramite il suo potenziale narrativo e terapeutico, può dare forma a una nuova e più complessa concezione e comprensione dell'anzianità, può sottolineare il valore intrinseco di ogni età della vita e costruire scambi intergenerazionali proficui (Moretti, Scavarda, 2021; Bernardi, 2022).

2. *Non mi dimenticare*: la vitalità della memoria

Attraverso l'analisi di uno specifico caso di studio, l'articolo vuole sottolineare il potenziale tras-formativo dei racconti dell'anzianità.

Come brevemente mostrato nel paragrafo precedente, i cambiamenti culturali del secolo scorso hanno portato con sé anche un mutamento nelle figure letterarie dei nonni e degli anziani. Si analizzerà quindi il romanzo grafico *Non mi dimenticare* di Alix Garin (2021 in originale, 2024 in italiano) attraverso la lente della Pedagogia della vecchiaia, così da mostrare come quest'opera costruisca una rappresentazione efficace dell'anzianità e della malattia, rielaborando archetipi e superando stereotipi che rischiano di banalizzare la nostra concezione della persona anziana.

Il romanzo a fumetti *Non mi dimenticare* – adatto per un pubblico di preadolescenti, adolescenti e giovani adulti – affronta un tema di grande complessità: l'esperienza di una donna anziana che soffre di Alzheimer, raccontata dal punto di vista della nipote. Attraverso la cooperazione di parole e immagini e tramite il potenziale evocativo e interpretativo degli 'spazi bianchi', degli interstizi tra le vignette, il *graphic novel* incoraggia diverse riflessioni sulla percezione sociale della malattia e dell'anzianità (Varrà, 2019; McCloud, 2018). Franca Pinto Minerva delinea tre elementi che definiscono l'anzianità in contrapposizione all'adultità: se l'età adulta è veloce e produttiva, quella anziana è lenta, puntigliosa e antica (2012, pp. 42-43). Elementi che, come vedremo, vengono ripresi e rielaborati nel romanzo a fumetti in modo particolarmente efficace per dare voce a una figura anziana realistica e capace di generare riflessioni sui nostri preconcetti culturali.

La perdita della memoria è un tema comune nelle narrazioni con protagonisti anziani, si pensi per esempio, rimanendo nell'ambito del fumetto internazionale, alle opere del fumettista spagnolo Paco Roca, e in particolare al romanzo grafico *Rughe* (2007). Perdere la memoria e il relativo arricchimento intergenerazionale che ne deriva significa "precludere la via ad un futuro di equità e all'istanza utopica di prospettive solidaristiche" (2012, p. 47). In questo caso, il fumetto ci spinge verso una possibilità opposta, ovvero verso la condivisione e il mutuo supporto non solo nel ricordare e nel conservare la memoria familiare, ma anche nel trovare nuovi modi di vivere le diverse età della vita.

L'opera si apre con il racconto della tentata fuga della nonna, Marie Luise, dalla casa di riposo. Saputa la notizia, sua nipote Clémence viene

ritratta davanti a una finestra, mentre osserva pensierosa uno stormo di uccelli volare liberi nel cielo, un'immagine opposta visivamente a quella della nonna, ritratta mentre guarda fuori da una finestra bianca, seduta in una stanza completamente vuota: una scelta stilistica che simboleggia sia l'impossibilità della donna di mantenere le sue abitudini, i suoi interessi, i suoi affetti, ciò che 'riempiva' la sua vita, sia il vuoto di una mente che, a causa della malattia, viene pian piano svuotata di ogni ricordo.

A queste due immagini molto evocative segue uno scontro tra Clémence e la madre: la ragazza vorrebbe riportare la nonna a casa per garantirle dignità e libertà, mentre la mamma, per proteggere Marie Luise, di cui non potrebbe concretamente 'farsi carico', vorrebbe affidarla alle cure di specialisti, che sarebbero però costretti a sedarla per evitare nuove fughe.

Le due prospettive sono diametralmente opposte, inconciliabili, tanto che l'incomunicabilità tra madre e figlia viene resa visivamente in modo molto efficace: le due sono fisicamente divise da un fiume di parole che passano alla radio, che sottoforma di grandi *blablabla* allontanano mamma e figlia (Figura 1).

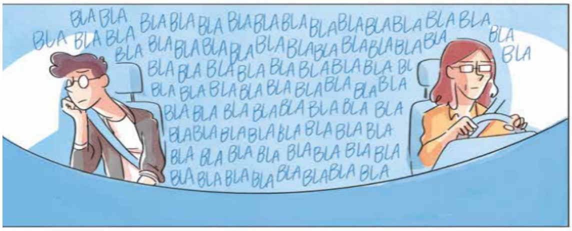


Figura 1. Fonte: Garin A., *Non mi dimenticare*, BaoPublishing, Milano 2024 p. 20.

In questo dialogo inter-generazionale non manca un confronto con la diretta interessata, la nonna: Clémence si mette di fronte a lei, si abbassa per poterle parlare guardandola negli occhi, e le chiede perché sia scappata, cercando così di instaurare una comunicazione che si rivela però complessa per la mancata lucidità della donna, che risponde: "Non posso restare qui, mamma e papà mi stanno aspettando. Saranno preoccupati a morte! Perché mi tengono prigioniera? Non mi piace, e poi non ho fatto niente di male…" (Garin, 2024, p. 15). La risposta della nonna evidenzia la sua difficoltà nel collocarsi nel tempo presente – tanto che la donna crede

di avere vent'anni e di vivere con i suoi genitori –ma sottolinea anche la sua voglia di libertà, la sua incomprensione di quella condizione di semi-prigionia.

Quando Clémence e la madre tornano a casa della nonna per prendere alcuni vestiti, la ragazza si immerge in una serie di ricordi. In delle tavole completamente silenziose, Clémence esplora gli spazi, rivede con la memoria abitudini e gesti di affetto che diversi oggetti nella casa dei nonni le riportano alla mente. La tavola è ancora apparecchiata per la colazione, anche se la nonna non tornerà mai più in quella cucina, non siederà mai più su quella sedia. La ragazza si accomoda nella malinconia, rivede il ricordo di lei bambina, caratterizzato dal colore grigio, che rende lei e i nonni come dei fantasmi che ridanno vita a una casa vuota.

La visita alla casa dei nonni crea un primo forte contatto empatico tra nonna e nipote: la ragazza si chiede se, una volta invecchiata, esprimerà il desiderio di tornare lì, tra quelle mura, immaginandosi quindi nei panni di un'anziana e adottando così una nuova prospettiva. Proprio abbracciando il punto di vista della nonna, Clémence si rende conto dell'importanza di accogliere il desiderio di libertà di Marie Louise e la sua necessità di tornare alla casa dei suoi genitori, della sua infanzia. Per questo decide, di nascosto dalla madre, di architettare una fuga dalla casa di riposo e intraprendere un lungo viaggio che la riporterà nella casa dove la nonna è cresciuta e da cui sembra essere ormai ossessionata. Il viaggio di nonna e nipote è un'occasione di cura reciproca: la nipote la sfama, la lava, la accompagna nel ricostruire quei ricordi sempre meno nitidi, mentre la nonna ridà forza vitale alla nipote, la aiuta a elaborare il loro legame familiare, a scoprirsi come donna e come persona tramite il racconto di sé (Ulivieri, 2019).

In alcuni momenti, Marie Louise non riconosce la nipote, pensa di essere stata rapita e di dover tornare dai suoi genitori: questi attimi di vuoto rompono la speranza di Clémence, che si augura, con il viaggio, di ridare forma alla memoria della nonna. In una vignetta particolarmente evocativa, la frase "Tu chi sei?" pronunciata dalla donna guardando la nipote, inginocchiata di fronte a lei, rimbomba su uno sfondo rosso (Figura 2) che ben rende l'idea dello spaesamento della ragazza di fronte a una figura chiave della sua vita – la nonna – che non la riconosce più o, in altri casi, la scambia per altre persone, come sua sorella.



Figura 2. Fonte: Garin A., *Non mi dimenticare*, BaoPublishing, Milano 2024 p. 47.

"Signorina, le voglio confidare un segreto… –dice la nonna in una scena in cui la memoria è particolarmente offuscata – a volte, mi sembra di aver perso la testa" (Garin, 2024, p. 117). La consapevolezza di Marie Louise della sua perdita 'della testa' corrisponde a una altrettanto forte perdita di certezze di Clémence, che nella nonna identifica un punto di riferimento fondamentale. Poco dopo, la vignetta mostra solo le loro sagome nel buio: la perdita di memoria diventa perdita di identità tanto per la nonna, quanto per la nipote. Per ovviare ai momenti di spaesamento, Clémence decide di raccontare alla nonna i ricordi quotidiani di infanzia: il brodo di pollo – te lo ricordi, nonna? – il borotalco nelle scarpe, le fiabe di Andersen prima di dormire. I ricordi, piano piano, riprendono forma e ridanno speranza alla nipote, ridanno identità alla nonna, ridanno senso a quel viaggio.

Se la prima parte della narrazione si focalizza soprattutto sui ricordi di Clémence in relazione alla nonna, strada facendo il romanzo indaga anche i ricordi più intimi e personali della ragazza: le sue insicurezze durante l'adolescenza, la difficoltà nello stare in un'identità di genere fluida, fuori dai canoni binari del maschile e del femminile, il suo interesse per le ragazze, la sua relazione tossica con un ragazzo. Se Clémence si prende cura di Marie Louise, lo stesso fa, inconsapevolmente, la nonna con la nipote: la nonna del presente, seduta accanto a lei sul posto passeggero dell'auto, la aiuta a elaborare i punti cardine della sua crescita, mentre la nonna del passato, resa graficamente tramite flashback e ricordi, le cura le ferite fisiche e psicologiche, frutti della violenza diretta e indiretta subita dalla nipote.

Una scena particolarmente iconica si ha quando nonna e nipote si fermano in un hotel e Clémence deve convincere la nonna a farsi un bagno, lottando con i suoi capricci. Il cambio di prospettiva è forte ed evocativo: è la nipote ora a dover prendersi cura fisicamente della nonna, a spogliarla ed adagiarla

nella vasca da bagno, così come la nonna, anni prima, faceva con la Clémence bambina. Mentre la nipote aiuta la nonna ad entrare nella vasca, le vignette si soffermano tramite il punto di vista della ragazza sul corpo della donna anziana: un corpo fragile, invecchiato, uguale eppure diverso, che la nipote osserva con spaesamento, consapevole del passare del tempo, del veloce mutare della nonna a livello tanto fisico quanto mentale. Il momento doloroso della presa di coscienza del tempo che scorre viene rotto dalla giocosità e spensieratezza della nonna: Marie Louise schizza con l'acqua della vasca la nipote, gioca, ride, la invita a farle compagnia. Sedute una di fronte all'altra nella vasca da bagno senza vestiti e senza difese – una vignetta che occupa un'intera tavola, ad avvalorare il simbolismo del momento (Figura 3) – le due donne si guardano, si rispecchiano, si ritrovano: la vignetta rende tramite una potente metafora visiva il confronto tra due generazioni, il passato e il futuro, che parlano senza freni dei tempi che cambiano, dell'amore, delle loro vite, riportando alla luce storie di vita familiare e personale in modo estremamente intimo, tramite l'incontro di due prospettive diverse eppure così vicine. È qui ben visibile uno degli elementi delineati da Pinto Minerva: l'antichità degli anziani, che si costruisce sullo stratificarsi di esperienze, memorie, riflessioni che la rendono un "archivio di storia e di storie" (2012, p. 46), un "patrimonio di esperienza esistenziale, di memoria e di cultura" (Iori, 2012, p. 80).



Figura 3. Fonte: Garin A., *Non mi dimenticare*, BaoPublishing, Milano 2024 p. 84.

Il viaggio *on the road* delle due donne si snoda nella campagna e diventa viaggio di formazione, occasione di approfondimento del proprio vissuto familiare (Ulivieri, Pace, 2016). Quella di Marie Louise e Clémence è una storia di donne in cui la specificità di genere – e la decostruzione degli stereotipi di genere – è centrale per la narrazione.

Come ricorda Iori: "Anche tra le generazioni anziane sussistono differenze rilevanti nei ruoli di genere. Quelli tradizionali erano più differenziati: lui usciva, frequentava un bar, un centro sociale, la bocciofila, andava alla banca, a pagare le bollette, lei cucinava, accudiva, si prendeva cura dei nipoti" (Iori, 2012, p. 81). Così facendo la 'percezione di utilità sociale' rimaneva legata alla maternità come unica possibilità di lasciare una traccia di sé. In *Non mi dimenticare* il messaggio è però differente, più sfaccettato: la nonna dà e riceve cure, ma è prima di tutto una persona, con il suo bagaglio di emozioni, desideri, esperienze, ricordi. Inoltre, il viaggio è basato su uno degli elementi focali dell'anzianità definiti da Pinto Minerva, ovvero la lentezza: l'anzianità è lenta in quanto inattiva, non produttiva, e quindi incapace (per stereotipo) di stare al passo con i tempi. Quando Clémence 'rapisce' la nonna, i ritmi sociali mutano: non più un mondo frenetico e rigido – quello del lavoro o della casa di riposo, con i suoi orari e limitazioni – ma un tempo dilatato e a misura di anziana, un tempo della lentezza anche se, paradossalmente, in fuga.

Vale la pena poi soffermarsi sulla rappresentazione della nonna che, anche se malata e confusa, viene più volte ritratta durante il viaggio come estremamente vivace e gioiosa. Per esempio, in una scena le due donne si fermano in mezzo a un prato per fare un picnic e la nonna propone di raccogliere fiori con cui addobbare la macchina, un'azione che si conclude con una 'lotta' al lancio dei fiori tra nonna e nipote. I fiori si disperdono nell'aria come i ricordi della donna, eppure questo caos genera libertà, spensieratezza, rafforza l'unione tra le due generazioni. Il fumetto costruisce una controfigura della persona malata di Alzheimer: la donna è senza ricordi ma gioca, scherza, vuole divertirsi e vivere, affermarsi, esserci. La storia mostra così il "potenziale creativo, divergente e partecipativo delle persone anziane" (Di Sandro, 2018, p. 97) e reinserisce la figura dell'anziana malata in una rete relazionale e affettiva, in un mondo sociale e familiare capace di ridarle voce, gioia, benessere.

Allo stesso modo, una scena di particolare spensieratezza si ha quando le due donne, ormai al verde, decidono di scommettere in un bar per po-

ter racimolare qualche soldo. Clémence finisce però in una rissa con un uomo e, seguendo l'idea della nonna, decide di bucargli le gomme della moto per vendetta, per poi scappare senza lasciare traccia. La nonna non è qui una persona fragile, gentile, ingenua: viene ritratta come una signora esaltata dal rischio che ha appena corso con la nipote, desiderosa di giustizia tramite la vendetta, affascinata dall'essere diventata, in qualche modo, una 'fuorilegge'. Una donna, quindi, che vuole sperimentare panni nuovi, e che facendolo dona una prospettiva innovativa al ritratto dell'anziana malata, qui in grado di "riscoprire la propria forza morale e la volontà di partecipazione attiva alla comunità" (Iori, 2012).

La nonna è poi costruita su un altro dei tre elementi delineati da Pinto Minerva, ovvero la puntigliosità, che si lega ai racconti ripetitivi, ricorrenti degli anziani, spesso percepiti come pensanti in chi li ascolta. Non fa eccezione Marie Louise: la ricerca continua della sua borsa, che teme le sia stata rubata, così come il ricordo dei genitori e di alcune dinamiche familiari quotidiane, tornano ripetitive in più momenti dell'opera. Ma, seguendo il pensiero di Franca Pinto, questi 'difetti stereotipici' possono diventare risorse pedagogiche "in quanto rappresentano l'essenza più intima del pensiero, che è per natura complesso, ricorsivo e stratificato e si oppongono al dogmatismo costituivo della modernità produttiva, che penalizza invece qualsiasi tentativo di trasformazione riflessiva" (2012, p. 49)

Lungo il viaggio, l'incontro con un cerbiatto rifugiato sul corpo di una cerbiatta morta, investita in mezzo alla strada, scuote particolarmente le due protagoniste e genera in Clémence riflessioni ancor più sentite sul suo rapporto con la nonna e con la propria mamma, Valérie: questo terzo personaggio femminile, anello di congiunzione tra nonna e nipote, viene raccontato da una duplice prospettiva, ovvero il ricordo di Clémence e di Marie Louise, le cui prospettive, intrecciate, danno vita a un ritratto familiare complesso. La dimensione dell'inter-generazionalità è centrale tanto nel fumetto, quanto nella pedagogia dell'invecchiamento: l'incontro tra giovani e anziani può costituire un'opportunità formativa per entrambi, promuovendo il rispetto per la diversità e la consapevolezza delle vulnerabilità e delle risorse di ogni età (Gasperi, 2022) I nonni, in particolare, svolgono un ruolo importante come 'storici di famiglia', ma il rapporto nonni-nipoti è reciprocamente benefico: i nipoti acquisiscono conoscenze sul passato e strutturano la propria identità, mentre i nonni riscoprono emozioni e progettualità future (Di Sandro, 2018; Dozza, Frabboni, 2013).

A questo proposito, un momento particolarmente toccante è quello in cui le due protagoniste raggiungono il mare poco distante dalla casa d'infanzia di Marie Louise. Sulla spiaggia, la nonna ricorda l'ultima frase che le ha detto sua mamma: "*Marie-Louise, abbraccia il mare da parte mia*. Penso a questa frase ogni volta che vedo il mare". Arrivate alla spiaggia, Marie Louise e Clémence si tengono per mano e si bagnano i piedi, abbracciano davvero il mare, e facendolo ridanno un senso alla loro genealogia, la rafforzano, la portano avanti. Il mare diventa il collante delle memorie familiari, qui declinate di generazione in generazione, tanto che la nonna esclama, guardando la nipote: "Clémence, non mi sono mai sentita così viva!" (Garin, 2024, p. 161). L'opera ritrae nuove forme di realizzazione di sé, nuove forme di essere, esistere, sperimentare l'affetto e la felicità in ogni sua piccola forma, al di là dell'età, della malattia, delle difficoltà comunicative tra generazioni diverse (Ladogana, 2014).

Sempre più vicine alla meta, alla casa familiare della nonna, Marie Louise è convinta che, arrivate a destinazione, potrà presentare sua madre a sua nipote. È solo guardandosi per caso nello specchietto retrovisore che la donna realizza che è passato tanto tempo, che è anziana, che non ci sarà nessuna mamma ad aspettarla. La presa di coscienza dell'anziana, la sua 'caduta nella realtà', viene resa per sottrazione visiva: sparisce la macchina, sparisce il panorama, la nonna è seduta in uno spazio bianco, priva di memorie, decontestualizzata. "Ho perso la memoria, eppure la cosa peggiore è quando la ritrovo" (Garin, 2024, p. 171), dice, dando voce alla paura generata dalla consapevolezza della propria malattia, resa più dolce dalla presenza amorevole della nipote (Gasperi, Cesaro, 2012).

Nel finale dell'opera, Clémence porta la nonna in spalla fino alla sua vecchia casa: se ne fa carico fisicamente e mentalmente, la sostiene nel corpo e nello spirito, la guida fino alla meta finale, dove potrà rievocare e riordinare i suoi ricordi, dove potrà essere per l'ultima volta libera, per poi cedere il testimone alla nipote, arricchitasi durante il viaggio dal prezioso confronto con la nonna. Come scrive Iori, "Il valore della memoria è una ricchezza che chi invecchia lascia in eredità alle generazioni successive, quando queste consentono ai vecchi di mantenere i ricordi […] La vecchiaia destinataria di cura e di assistenza, è anche fonte di cura e di assistenza, spesso invisibile, silenziosa, gratuita, una grande risorsa affettiva, relazionale ed anche economica" (2012, p. 81).

In *Non mi dimenticare*, la memoria – così come la sua assenza – è centrale e diventa eredità da tramandare: Clémence attinge a piene mani dalle traballanti ma preziose memorie della nonna e con queste si forma, plasma la sua identità, ricalibra il legame con la propria madre, trova un suo tempo e spazio nella linea familiare. Dall'altro lato, la nonna malata non viene mostrata come una figura fragile e 'inutile', ma come una fonte di arricchimento e di emozioni, come generatrice di gioia e vitalità (Di Sandro, 2018, p. 98). Ampliando l'interpretazione di questa singola storia familiare, potremmo riprendere il pensiero di Rosita Deluigi (2015), secondo cui l'educazione intergenerazionale può contribuire allo sviluppo della comunità, della collettività, e quindi della cittadinanza e della cooperazione, oltre che decostruire gli stereotipi legati all'anzianità e alla malattia.

3. Conclusioni

L'invecchiamento è un fenomeno sempre più complesso, costruito su trasformazioni fisiche, psicologiche, biologiche, culturali; una complessità spesso inascoltata dato che, in un mondo dettato dai ritmi del consumismo e della produttività, unici valori in grado di dare dignità al soggetto, "la senilità non può che rappresentare una condizione negativa, perché il 'disimpegno', associato al pensionamento, allontana dal mondo produttivo e tende a coincidere con una percezione di inutilità" (Di Sandro, 2018, p. 96). L'anzianità viene quindi percepita socialmente come una "stagione residuale" (Tramma, 2017) caratterizzata dalla malattia, dall'inoperatività, dal decadimento e da un minor valore sociale.

Le storie possono aiutarci a concepire l'anzianità sotto una nuova luce: il cambio di prospettiva generato dal romanzo grafico *Non mi dimenticare* illumina le potenzialità della vecchiaia – anche quando malata – come risorsa e non come peso: la risorsa della memoria sociale e familiare, la risorsa del confronto generazionale, la risorsa di una cura ambivalente e reciproca (Baldacci, Frabboni, Pinto Minerva, 2012). Se la rappresentazione della vecchiaia e della malattia è spesso oscurata da stereotipi negativi e limitanti, questo romanzo grafico dà voce a persone reali e supera categorie limitanti per raccontare una storia sfaccettata e veritiera, comune e al tempo stesso eccezionale, narrata nell'ottica di una cura narrativa efficace, che diventa vera e propria 'medicina narrativa' (Cambi, 2010; Siri-

gnano, Maddalena, 2012; Moretti, Scavarda, 2021). L'opera dona un senso costruttivo e vitale alla vecchiaia e alla malattia tramite una rappresentazione realistica e toccante, in grado di sottolineare gli elementi di ricchezza e le nuove forme di realizzazione di sé tramite una ri-categorizzazione dell'anzianità che mette in luce ciò che si conserva e conquista, e non solo ciò che si perde e dimentica (Pinto Minerva, 2015; Ladogana, 2016).

Riferimenti bibliografici

Acone L., *Fiabe di corpi narranti. La poetica pedagogica della differenza*, «MeTis», vol. 12, 2, 2022, pp. 49-66.

Ansello E., *Age and ageism in Children's first literature*, «Educational Gerontology: An International Quarterly», 2, 1977.

Attias-Donfut C., Segalen M., *Il secolo dei nonni*, Armando, Roma, 2005.

Bacchetti F., *Bambini e nonni nella letteratura per l'infanzia di oggi. Progetto generazioni: bambini e anziani: due stagioni della vita a confronto*. In Corsi M., Ulivieri S. (a cura di), *Progetto generazioni: bambini e anziani: due stagioni della vita a confronto*, ETS, Pisa 2012, pp. 757-765.

Baldacci M., Frabboni F., Pinto Minerva F. (a cura di), *Continuare a crescere. L'anziano e l'educazione permanente*, FrancoAngeli, Milano 2012.

Barsotti S, Cantatore L. (a cura di), *Letteratura per l'infanzia: forme, temi e simboli del contemporaneo*, Carocci, Roma 2019.

Bernardi M., *Formazione in letteratura per l'infanzia e "temi difficili". La parola metaforica e la complessità letteraria*, «Studi sulla Formazione», vol. 25, 1, 2022, pp. 163-170.

Beseghi E., *Bambini, anziani e l'immaginario come spazio condiviso: la forza della storia*. In Corsi M., Ulivieri S. (a cura di), *Progetto generazioni: bambini e anziani: due stagioni della vita a confronto*, ETS, Pisa 2012, pp. 743-745.

Cambi F., *La cura di sé come processo formativo*, Laterza, Roma-Bari, 2010.

Crawford P.A., Bhattacharya S., *Grand Images: Exploring Images of Grandparents in Picture Books*, «Journal of Research in Childhood Education», vol. 28, 1, 2014, pp. 128-144.

De Serio B., *Bambini testedure, adolescenti extraterrestri e nonni ciliegi. Un viaggio metaforico tra le infanzie di alcuni scrittori italiani contemporanei di letteratura per l'infanzia*, «Italica Wratislaviensia», 7, 2016, pp. 49–68.

Deluigi R., *Costellazioni intergenerazionali: accompagnare forme di partecipazione sociale.* In Tomarchio M., Ulivieri S. (a cura di), *Pedagogia militante. Diritti, culture, territori*, ETS, Pisa 2014.

Di Sandro E., *Bambini e Anziani: tra continuità storiche e inedite prospettive educative*, «Studi sulla formazione», vol. 21, 1, 2018.

Dozza L., Frabboni F., *Lo sguardo dei nonni. Ritratti generazionali* Franco-Angeli, Milano 2013.

Garin A., *Non mi dimenticare*, BaoPublishing, Milano 2024.

Gasperi E., Cesaro A., *La relazione nonni-nipoti nell'incontro con la malattia di Alzheimer.* In Corsi M., Ulivieri S. (a cura di), *Progetto generazioni: bambini e anziani: due stagioni della vita a confronto*, ETS, Pisa 2012, pp. 669-678.

Gasperi E., *Pedagogia dell'invecchiamento*, «Studium Educationis», vol. 2, 2022, pp. 171-175.

Henneberg S., *Moms do badly, but grandmas do worse: The nexus of sexism and ageism in children's classics*, «Journal of Aging Studies», vol. 24, 2, 2010, pp. 125-134.

Iori V., *Pedagogia dell'invecchiamento e identità di genere*. In Corsi M., Ulivieri S. (a cura di), *Progetto generazioni: bambini e anziani: due stagioni della vita a confronto*, ETS, Pisa 2012, pp. 75-86.

Janelli L.M., Sorge L., *Portrayal of grandparents in children's storybooks: A recent revie*, «Gerontology & Geriatrics Education», vol 22, 2, 2002, pp. 69-88.

Ladogana M., *Nonni e nipoti. Un'alleanza educativa possibile*. In Loiodice I. (a cura di), *Formazione di genere. Racconti, immagini, relazioni di persone e famiglie*, FrancoAngeli, Milano 2014.

Ladogana M., *Progettare la vecchiaia*, Progedit, Bari 2016.

McCloud S., *Capire, Fare e Reinventare il Fumetto*, Bao Publishing, Milano 2018.

Moretti V., Scavarda A., *Graphic Medicine. Una disciplina in cerca di autore*, «Rassegna Italiana di Sociologia», vol. 62, 3, 2021, pp. 733-754.

Pinto Minerva F., *Vecchiaia: un'età ancora in divenire*. In Corsi M., Ulivieri S. (a cura di), *Progetto generazioni: bambini e anziani: due stagioni della vita a confronto*, ETS, Pisa 2012, pp. 41-52.

Pinto Minerva F. (a cura di), *Sguardi incrociati sulla vecchiaia*, Pensa Multi-Media, Lecce, 2015.

Sarsini D., *Essere nonni oggi: uno sguardo pedagogico*, «RIEF. Rivista italiana di educazione familiare», vol. 2, 2013, pp. 63-67.

Sirignano F.M., Maddalena S., *La pedagogia autobiografica. Riflessioni e percorsi formativi,* Pensa Multimedia, Lecce 2012.

Tramma S., *Pedagogia dell'invecchiare. Vivere (bene) la tarda età*, FrancoAngeli, Milano 2017.

Trisciuzzi M.T., *Little Old Ladies. La figura della nonna nella letteratura per l'infanzia*. In Pinto Minerva F. (a cura di), *Sguardi incrociati sulla vecchiaia*, Pensa MultiMedia, Lecce, 2015, pp. 87-106.

Trisciuzzi M.T., *Ritratti di famiglia: immagini e rappresentazioni nella storia della letteratura per l'infanzia*, ETS, Pisa 2018.

Ulivieri S. (a cura di), *Le donne si raccontano. Autobiografia, genere e formazione del sé,* ETS, Pisa, 2019.

Ulivieri S., Pace R. (a cura di), *Il viaggio al femminile come itinerario di formazione identitaria*, FrancoAngeli, Milano 2012.

Varrà E., Le nuove frontiere del fumetto, dai classici al *graphic novel*. In Barsotti S., Cantatore L. (a cura di), *Letteratura per l'infanzia. Forme, temi e simboli del contemporaneo*, Carocci, Roma 2019.